

LES MERVEILLES DU MONDE: 75 IL MULINO DELL'ORSO BIANCO

Carissima Compagnia Gongolante,
il mulino Fabbris detto dell'Orso Bianco ha l'ingresso, anzi i due ingressi, a Zelarino in fondo a via Turcinella.

Di fronte al mulino abita da una vita Lucio Mandro che del mulino conosce vita morte e miracoli.
Lucio ha un gatto da guardia



o meglio un gatto a cui bisogna fare la guardia perché si ficca in guai molto più grandi di lui della misura più o meno del cane del confinante.

Uno dei due ingressi del mulino è ora l'ingresso del "Residence agli argini" di cui avremo fatto volentieri a meno forse solo perché non possiamo fare a meno di invidiare un po' i suoi abitanti per la vista che hanno sul bacino del mulino.

L'altro cancello si apre invece sul cortile del mulino ed è uno spettacolo per gli occhi e per il cuore.



Il cartello



dice che siamo al mulino Fabris, che sappiamo in realtà chiamarsi Fabbris con due b, che è il nome della famiglia divenuta proprietaria del mulino nel 1929 e non dell'ultimo mugnaio, un omeone dal carattere terribile che tutti ricordano tutto bianco (vestiti, capelli, barba...) cosa che ha fruttato a lui e al mulino l'appellativo popolare di "Orso bianco".

Il cartello



spiega anche che il mulino aveva due ruote mentre nel disegno ne appare solo una, ma, se saliamo sulla passerella



fra il mulino e la falegnameria,



constateremo che adesso di ruote non ce ne sono più.



C'è invece una iscrizione lapidea murata sulla parete dell'impianto



che porta solo la data in cifre latine MDLXXVII (corrispondente in numeri arabi all'anno 1577).

Quando l'ho vista mi è battuto forte il cuore perché pensavo di essere davanti ad una pietra Zorzi (il primo tentativo del Capitano e Podestà di Mestre di imporre delle misure all'uso dell' acqua del fiume Mazenego), ma verificando sul sacro testo "*IL MARZENEGO vivere il fiume ed il suo territorio*" ho capito che di una pietra Zorzi non si tratta, ma solo probabilmente della data di ampliamento dell'edificio (Nota 1).

Prima o poi troveremo una "*Zorza*" (dice il sacro testo che tre mulini ce l'hanno ancora) ed allora saprete che cos'è dato che è più facile spiegarla facendola anche vedere.

Sulla sinistra fiume dove ora vedete degli alberi recintati vi era un bacino, grande quanto il gorgo a valle del mulino, dove veniva dirottata l'acqua in eccesso che poi veniva ridata al fiume attraverso un canale che corrispondeva alla stradina di accesso



e che continuava passando dove adesso vi è il complesso residenziale.



Ciò trasformava il mulino in un'isola con due ponti di accesso in corrispondenza dei due cancelli.

Il bacino a monte venne trasformato, nei primi anni 60 con l'elettrificazione della macinazione, in una discarica, cosa che lo rese una miniera per i ragazzini del posto: vi si recuperavano fra l'altro le palline di metallo delle bottiglie di gazosa, le stecche degli ombrelli per fare le frecce degli archi, i cuscinetti a sfera per le ruote dei carrettini da corsa.

Nel 1964 (riferisce Lucio) il Marzenego in piena scelse proprio la discarica per rompere l'argine ed allagare tutta Zelarino.

Nel canale che portava l'acqua dal bacino al Marzenego invece con la bella stagione si navigava nelle mastelle (tinozze) per il bucato e durante l'inverno si scivolava sul ghiaccio.

Nel gorgo, invece, era vietato andare perché era profondo fino a 12 metri e ci si limitava a pescare dalla riva con la canna.

Della pesca a palpo e con il bartoeo (bertuello) per non parlar del carburo vi racconterò la prossima settimana quando andremo a vedere il tratto di Marzenego a monte dell'Orso Bianco.

Lucio mi ha fatto vedere delle sue foto con grosse carpe e mi ha detto che con due carpe ripiene, pescate da lui e cucinate dalla sua mamma, è stata fatta la "zonzega" ovvero la festa della messa al coperto della casa di famiglia costruita in economia con la collaborazione di amici e parenti.

Queste feste erano un onere notevole per il committente perché, anche se gli alimenti erano poveri, non doveva mancare il vino in omaggio al brocardo "*acqua ai muri e vin ai muradori*" (acqua per le murature e vino per i muratori).

Di fronte al portico c'è l'edificio che un tempo ospitava le granaglie da macinare



che ha, inglobata in un angolo, la cabina elettrica



realizzata con l'elettificazione del mulino e della falegnameria.

Sotto il portico



si vedono due dei tre piani del fabbricato: a piano terra vi erano i locali della macinazione, mentre al primo piano vi era il granaio dove venivano messi i sacchi del macinato che attraverso lo scivolo venivano scaricati dal primo piano direttamente sui carri parcheggiati sotto il portico.



Sul lato esterno delle colonne vi sono ancora gli anelli



a cui venivano legati i cavalli da tiro in attesa che il carico venisse completato ed iniziasse la loro fatica.

La prossima settimana andremo al mulino Cà Bianca dove non c'è la "Zorza" ma è sopravvissuta la "pietra consorziale" ennesimo tentativo di regolamentare l'uso dell'acqua del Marzenego.

Buon 1° maggio e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Nota 1: *Il Marzenego. Vivere il fiume e il suo territorio*, Mirano, Tonolo, 1985

CONTRIBUTO: a metà strada fra i temi delle mail 71 e 73 giunge, da un gongolante che preferisce rimanere anonimo un ulteriore prezioso contributo che copio incollo :

"Nel 1457 dopo i danni apportati [dal Brenta] alle colture nel 1446-47 e la distruzione del ponte di Bassano venne autorizzato lo scavo in territorio di Sambruson di un canale, lo "sborador", tramite il quale far defluire in laguna le acque del Brenta [ecc ecc] gli edifici a destra dello sborador rimasero isolati e perciò, secondo attestazioni, almeno dal 1470 nacque un terzo comune sul territorio parrocchiale di Sambruson, con le terre di Altire e Sambruson Torre: Isola di Sambruson [ecc ecc]" da: [wikipedia.org/wiki/Dolo_\(Italia\)](http://wikipedia.org/wiki/Dolo_(Italia))

Vi segnalo per **giovedì 2 maggio alle 18,00** preso la libreria "La Bottega di Manuzio" in via Gerlin 5 a Mestre la presentazione del libro "Colpi di scena. La rivoluzione del 48 a Venezia" di e con Piero Brunello.